

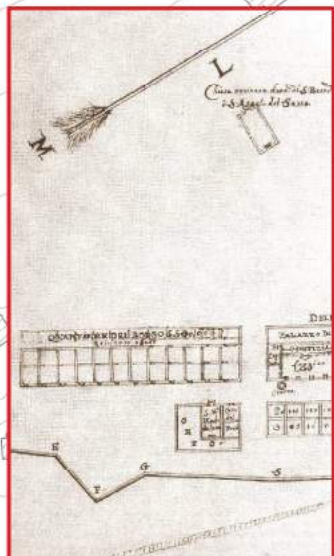
Oggi la Riserva Naturale del Sasso Simone e Simoncello rappresenta una grande realtà. I "Sassi" sono i punti unificanti dell'architettura del paesaggio fra le due regioni confinanti: la Toscana e le Marche. Costituita con delibera del consiglio provinciale di Arezzo il 10.07.1996, la Riserva ha un'ampiezza totale di 4.847 ettari, la vetta è raggiunta nella sommità del Simoncello (1221 m s.l.m.) e i monoliti calcarei a parete verticale ne rappresentano la caratteristica inconfutabile. Ricordiamo che la flora italiana conta circa 5600 specie ed è la più ricca d'Europa, la flora toscana arriva a 3000 diverse specie, in questo territorio alcune piante sono particolarmente rare e localizzate.



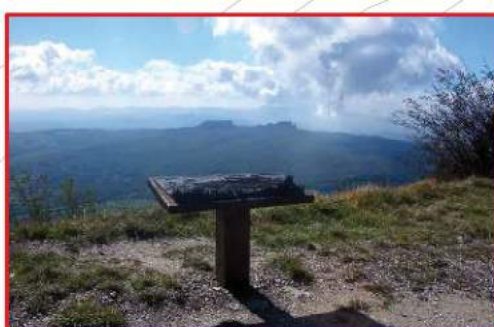
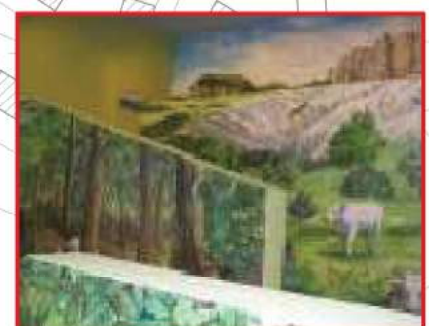
VEDUTA DELLA CITTÀ-FORTEZZA DI COSIMO IL GRANDE, disegno di Ferdinando Morezzi che la rappresenta nel 1778, oltre due secoli dopo il suo abbandono. Praga - Archivio di Stato.



PIANTA DEL SASSO SIMONE, raffigurante la città di Cosimo - Amministrazione Granducale della Toscana del sec XVII



PLANIMETRIA DELLA CITTÀ-FORTEZZA - sec XVII



Per il Sasso si aprì un nuovo importante capitolo di storia nel 1520, quando il piviere di Sestino passò nelle mani del governo fiorentino a compenso di un pagamento mai esitato da papa Leone X. Cosimo I salì al trono nel 1537, quando aveva appena 18 anni, subito nominato capo primario della città di Firenze, voleva strutturare lo stato in forma di avanguardia, rendendolo autonomo anche dal punto di vista della difesa. Cosimo si presume iniziò a considerare l'idea di fortezza nella primavera del 1544, durante una visita alla Poderia di Sestino. La domenica del 14 luglio 1566, fra mille intrecci e cambiamenti politici, era posata la prima pietra. Il disegno iniziale della fortezza era stato concepito dal Camerini, già collaboratore del Sansovino, vantava una lunga esperienza per aver diretto tra l'altro i lavori della fortezza di Portoferraio. Alla sua morte la direzione era passata a Baldassare Lanci e infine a Gerolamo Genga. Il Genga esprime celerità ai lavori, recatosi più volte in loco, fra il 1572 e il 1577. Vi erano strutture e uffici per i servizi principali di un'intera comunità.

C'erano la salaia, il forno, l'osteria, il deposito delle farine, il granaio, tutti collocati razionalmente nell'abitato. Era anche provvista dell'acquartieramento dei soldati, della casa del provveditore, il palazzo del capitanato, le case del messo e del cavallaro, l'armeria e l'arsenale. Presenti anche una piccola chiesa, il tribunale e le carceri. Ogni unità edilizia aveva stalla per il cavallo e orto scorticella, cantina e camera terrena, al primo piano camera e sala. Le case tutte identiche, a due piani. Il piano superiore, come la scala che si doveva salire era completamente in legno. I tetti tutti coperti di terre cotte. L'uso abbondante di legname e per giunta poco stagionato fu uno dei principali motivi per cui ci fu il collasso delle strutture, a volte improvviso. Tutte le strutture del Sasso andarono incontro ad un rapido deterioramento fino al completo disarmo nel 1670. Di tutta la città-fortezza oggi restano solo pochi elementi. La strada con il selciato, in alcuni tratti addirittura ricavata nella roccia è l'unica opera pervenuta in buono stato di conservazione. Giunti nella parte sommitale, si possono ancora ammirare la porta d'ingresso e la grande cisterna, che indica con quanta cura i progettisti si erano dedicati al problema dell'approvvigionamento idrico.